

ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO

anno XIX (2016), n. 18 (1)
ISSN 2038-3215



ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO on line

anno XIX (2016), n. 18 (1)

SEMESTRALE DI SCIENZE UMANE

ISSN 2038-3215

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento Culture e Società
Sezione di Scienze umane, sociali e politiche

Direttore responsabile
GABRIELLA D'AGOSTINO

Comitato di redazione

DANIELA BONANNO, SERGIO BONANZINGA, IGNAZIO E. BUTTITTA, GABRIELLA D'AGOSTINO, FERDINANDO FAVA, ALESSANDRO MANCUSO, VINCENZO MATERA, MATTEO MESCHIARI, ROSARIO PERRICONE, DAVIDE PORPORATO (*website*)

Impaginazione

ALBERTO MUSCO (OFFICINA DI STUDI MEDIEVALI)

Comitato scientifico

MARLÈNE ALBERT-LLORCA

Département de sociologie-ethnologie, Université de Toulouse 2-Le Mirail, France

ANTONIO ARIÑO VILLARROYA

Department of Sociology and Social Anthropology, University of Valencia, Spain

ANTONINO BUTTITTA

Università degli Studi di Palermo, Italy

IAIN CHAMBERS

Dipartimento di Studi Umani e Sociali, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italy

ALBERTO M. CIRESE (†)

Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Italy

JEFFREY E. COLE

Department of Anthropology, Connecticut College, USA

JOÃO DE PINA-CABRAL

Institute of Social Sciences, University of Lisbon, Portugal

ALESSANDRO DURANTI

UCLA, Los Angeles, USA

KEVIN DWYER

Columbia University, New York, USA

DAVID D. GILMORE

Department of Anthropology, Stony Brook University, NY, USA

JOSÉ ANTONIO GONZÁLEZ ALCANTUD

University of Granada, Spain

ULF HANNERZ

Department of Social Anthropology, Stockholm University, Sweden

MOHAMED KERROU

Département des Sciences Politiques, Université de Tunis El Manar, Tunisia

MONDHER KILANI

Laboratoire d'Anthropologie Culturelle et Sociale, Université de Lausanne, Suisse

PETER LOIZOS (†)

London School of Economics & Political Science, UK

ABDERRAHMANE MOUSSAOUI

Université de Provence, IDEMEC-CNRS, France

HASSAN RACHIK

University of Hassan II, Casablanca, Morocco

JANE SCHNEIDER

Ph. D. Program in Anthropology, Graduate Center, City University of New York, USA

PETER SCHNEIDER

Department of Sociology and Anthropology, Fordham University, USA

PAUL STOLLER

West Chester University, USA



Ricordare

- 5 Pietro Clemente, *Per Daniel Fabre, un antropologo francese molto italiano*

Documentare

- 15 Christian Bomberger, *Milda. Dal Baltico al Mar Caspio, una traiettoria rivoluzionaria*

Ricerca

- 25 Laura Menin, 'Men do not get scared! (rjjala mā tāy-khāfūsh)': *Luck, destiny and the gendered vocabularies of clandestine migration in Central Morocco*
- 37 Laura Ferrero, *Egyptian migration to Italy: "Bringing gender (and family) in"*
- 51 Angela Biscaldi, *Where does Italian society allocate responsibility? The paradox of educational responsibility in contemporary Italian culture*
- 65 Alessandro Garino, *Il repertorio delle m'alma di Meknes Strutture ritmiche e moduli melodici*

Ragionare

- 119 Virgina Napoli, *Tra antropologia e psichiatria: le ricerche ultime di Ernesto de Martino*
- 129 Gastón Julián Gil, *Las influencias de Ernesto de Martino en la antropología argentina. El caso de la etnología tauteológica de Marcelo Bórmida*
- 145 Donatella Schmidt, *Femen. Movimento politico o gruppo performativo?*

165 Leggere - Vedere - Ascoltare

185 Abstracts

Christian Bromberger

Milda. Dal Baltico al Mar Caspio, una traiettoria rivoluzionaria*

Nel corso di una ricerca, alcuni personaggi si impongono all'attenzione, sia che essi incarnino, al massimo grado, le norme di una società sia, al contrario, che le trasgrediscano. La "figura eccezionale" che presento ha, per così dire, giocato su due tavoli, applicando scrupolosamente le norme del suo partito e infrangendo quelle della sua società (riguardanti il genere, la parentela, l'appartenenza territoriale, ecc.).¹ In che modo ho incontrato questa figura che, è bene sottolinearlo e ci torneremo, non è mai diventata un'eroina? Durante le mie ricerche nel nord dell'Iran, mi sono interessato a un movimento rivoluzionario (il Movimento Jangali, "forestiero", 1915-1921) e all'effimera Repubblica socialista sovietica d'Iran (1920-21)² che ne conseguì. Tra le figure di spicco di questa Repubblica e del "colpo di stato rosso" fomentato dai bolscevichi, una lettone, Milda Ottovna Bulle (fig. 1). Il personaggio mi ha intrigato: cosa ci faceva una lettone nel nord dell'Iran nel 1920? Quali circostanze l'avevano condotta lì, che fine aveva fatto dopo questi avvenimenti? Per quanto lacunosi e contraddittori, alcuni testi sparsi³, sociologicamente discreti, consentono di ritracciare una traiettoria straordinaria prima di tornare su ciò che rappresenta l'eccezionalità del personaggio.

Dalla Lettonia all'Iran, la combattente

Milda Grundman nasce nel 1891 in un paesino della Curlandia, regione occidentale dell'odierna Lettonia. Qui suo padre faceva l'istitutore. Dopo aver frequentato il liceo della città vicina, Milda prosegue la propria formazione a Riga, diventa docente di tedesco e insegna in Lettonia e in Ucraina. Si sposa, certamente nel 1913, con il poeta lettone Janis Bullis, di idee socialdemocratiche e le cui opere recano il marchio della sua militanza. I due sposi risiedono per un po' a Pietrogrado (San Pietroburgo) dove Milda è segretaria di una rivista lettone e Janis pubblica le sue poesie. Ma la coppia nel 1917 si stabilisce a Kislovodsk (letteralmente: "Acque agri"), una città termale a nord del Caucaso dove Milda è contabile di una catena di alberghi e

di sanatori che hanno lì la loro sede. È stato Fritz, il fratello di Janis, a invitarli a raggiungerlo. Fritz è un militante agguerrito, membro del Partito social-democratico di Russia (l'antenato del Partito comunista-bolscevico), istruttore del suo comitato di lotta, che aveva fatto un viaggio in Svizzera per comprare delle armi e si era distinto per un intervento a un congresso del Partito in Finlandia presieduto da Lenin. Nell primavera del 1917, è nominato delegato al Congresso del Partito di Londra ma poco prima della partenza viene arrestato dall'*okhrana* (la polizia segreta dello zar) e messo in carcere; viene liberato grazie alla rivoluzione del febbraio del 1917. Desidera riprendere subito la propria militanza, ma i suoi compagni lo convincono a fare una cura a Kislovodsk per riprendersi dalla dura prova della prigionia. Il percorso e l'esempio di Fritz confortano la vocazione rivoluzionaria di Milda. I Bulle presto lasciano Kislovodsk e si stabiliscono nella vicina città di Piatigorsk, un po' più importante, capitale dell'effimera Repubblica socialista sovietica del Caucaso del Nord, dove Fritz esercita le funzioni di commissario straordinario del distretto mentre Milda entra nel Partito bolscevico e diventa segretaria del comitato esecutivo del Soviet dei soldati, dei lavoratori e dei contadini. Siamo nel 1918 e il nord del Caucaso è «una torre di Babele di controrivoluzionari», «di rifiuti reazionari dell'Impero russo» (Adipova 1991: 61). Milda viene inviata al fronte, prima al distaccamento comunista di Piatigorsk, nato per iniziativa di S.M. Kirov⁴, poi presso le forze del Soviet del Caucaso del nord, diretto da S. Ordzonikidze⁵. In queste operazioni la donna si distingue per il suo coraggio e la sua determinazione. Quando il capo del distaccamento di Piatigorsk viene ucciso, Milda esorta i soldati a continuare a combattere e ve li conduce; un testimone riferisce che «era una oratrice straordinaria, dalla voce dolce e altisonante, che si esprimeva in una lingua semplice e mirante all'essenziale di fronte a un uditorio che a mala pena sapeva leggere e scrivere»⁶. «Tutti coloro che sono per la Rivoluzione avanti con me!» gridava Milda, in mezzo al panico generale e nel momento in cui la si credeva morta durante un violento scontro in un villaggio di cosacchi. E

ancora più chiaramente: quando, nel 1919, l'armata cui appartiene rompe le righe ed è costretta a ripiegare, Milda è incaricata di organizzare l'evacuazione dei feriti, dei malati e del materiale militare di valore. Di fronte ai rischi incorsi, i compagni d'armi si ribellano; con sguardo sprezzante, li apostrofa: «Combattere una donna invece che i partigiani di Denikin⁷! Se intendete rinunciare e lasciare al nemico i compagni feriti, dovrete passare sul mio cadavere!». Queste gesta le renderanno ricompense e decorazioni. Quando, al comandante che aveva combattuto con lei, viene consegnato un porta-sigarette d'argento, in quell'occasione le viene donato un cavallo da guerra. In seguito, nel 1928, per le sue imprese sarà decorata con l'Ordine della Bandiera rossa⁸. Le sue attività militari e militanti non si fermano qui. Diventa infatti aggiunto al responsabile politico dell'intero corpo d'armata. Combattente a cavallo, Milda tiene alto il morale delle truppe, nonostante l'epidemia di tifo abbia colpito anche lei. Questa energia dispiegata in azioni militari si accompagna ad importanti responsabilità civili. Così, per esempio, svolge importanti funzioni in Astrakhan, è delegata al 9° congresso del Partito che si tiene a Mosca nel marzo del 1920, qui incontra Lenin che la interroga sulla situazione in Astrakhan e sulla propaganda nell'esercito. Intimidita, Milda non sa cosa rispondere; Lenin allora la apostrofa: «Che cosa la sconcerta, eroina d'Astrakhan?».

Nel 1920 Milda si risposa, con Batirbek Lokmanovitch Abukov, anch'egli fervente militante bolscevico. Il suo primo marito è morto nel '17 a causa di una breve ma fatale malattia. Abukov è un cabardo (una popolazione del Caucaso del nord), nato da una famiglia di proprietari terrieri, che aveva interrotto gli studi superiori per dedicarsi alla lotta rivoluzionaria. Aderisce al Partito nel 1918, diventa segretario del Soviet delle montagne del Kislovodsk e si arruola come soldato semplice nelle forze armate del Caucaso del nord. È in questo contesto che incontra Milda e le salva la vita due volte, prima, durante uno scontro con le truppe controrivoluzionarie in prossimità di Kislovodsk, poi, quando Milda è affetta dal tifo. Il loro matrimonio non è senza problemi: Batirbek è il figlio cadetto e suo fratello maggiore non si è ancora sposato (l'ordine di anzianità non viene rispettato); Milda ha sette anni di più e questa "bolscevica lettone" è di origine luterana, mentre gli Abukov sono musulmani. Queste trasgressioni del costume determinano il disconoscimento da parte di tutta la famiglia.

Di ritorno dal congresso di Mosca, Milda è nominata responsabile dell'"agitprop" in seno al Comitato centrale del PC dell'Azerbaigian, viene poi eletta nel Soviet di Baku dove è appena stato ro-

vesciato un regime "borghese". Il suo ruolo all'interno del PC dell'Azerbaigian la porta a seguire una conferenza del Partito a Lenkoran, a sud della provincia, e al ritorno, nel maggio del 1920, si imbarca per l'Iran insieme al marito. Si tratta, per i Bolscevichi, di sbaragliare la flotta e le truppe russe bianche allocate nel principale porto iraniano del Mar Caspio, Anzali, ma anche di dare man forte e un nuovo orientamento al Movimento Jangali. Nella fase iniziale, tra i Bolscevichi e il Movimento Jangali regna la fratellanza e il 4 giugno del 1920 viene proclamata la Repubblica socialista sovietica d'Iran. Dal 22 al 24 giugno si tiene il congresso costitutivo del Partito comunista d'Iran del quale Milda viene eletta segretaria. La tendenza allora dominante e rivendicata dalla coppia è quella di un internazionalismo proletario, poco incline a prendere in considerazione le specificità nazionali o regionali. Oltre alle responsabilità assunte in seno al Partito, Milda tiene corsi e conferenze per i soldati dell'Armata rossa persiana appena istituita. Per il suo ardore militare (e, si potrebbe aggiungere, per la sua indifferenza verso la questione nazionale) un membro del Partito la paragona a Rosa Luxemburg e, per sottolineare la tenacia della sua militanza, aggiunge: «Se le deste la possibilità di nominare dei ministri, dovrebbero lavorare giorno e notte». Nel corso dei giorni e delle settimane, le tensioni e le fratture tra i rivoluzionari locali e i comunisti sono sempre più forti. I comunisti rifiutano di «arenarsi nella melma piccolo-borghese» (Guenis 1999: 471) e intendono «spezzare in tempo questa puttana di contro-rivoluzione e affidare il potere a persone solide e sicure» (*ibidem*: 490). Milda non sopporta i compromessi con i Jangali: «Quando qualcosa non andava, una militante (Bulle) cadeva svenuta, diventava isterica. Allora, la segretaria del CC – Comitato centrale – (dunque Milda) balzava dal suo posto, Abukov le correva dietro! Tutti cercavano di calmarla. C'erano pianti e urla!» (*ibidem*: 472)⁹. Per imporre il loro punto di vista, i Bolscevichi fomentano un colpo di stato ("il colpo di stato rosso"), che ha luogo la notte del 31 luglio 1920. Abukov e Milda ne sono i principali artefici. È Milda a redigere il comunicato che annuncia la vittoria: «La notte del 31 luglio, le truppe rivoluzionarie e il popolo armato, guidati dai comunisti, insieme all'ala sinistra del vecchio governo, hanno preso il potere. Si è formato un Comitato provvisorio d'Iran. Esso è composto da otto comunisti e populisti rivoluzionari di sinistra. [...] I lavoratori sono entusiasti, gli operai e i contadini si arruolano in massa nell'Armata rossa» (*ibidem*: 488).

Questo intermezzo rivoluzionario iraniano di Milda e suo marito ebbe vita breve, entrambi in rotta con i responsabili locali del movimento. Uno di

loro dichiarava: «Il conflitto (tra noi e i comunisti) è nato dal desiderio di Abukov e di Bulle di dirigere il destino di un popolo che è loro completamente estraneo». La coppia raggiunge Baku dove Milda partecipa come delegata del Partito comunista iraniano al primo Congresso dei Popoli d'Oriente che si inaugura il primo settembre. In questo mese di settembre del 1920 si conclude la breve avventura iraniana degli Abukov. Il Congresso dei Popoli d'Oriente ha declinato un atteggiamento più attento alle specificità locali, inclinazione manifestamente non condivisa né da Milda né dal marito. Seguendo questa linea, il Partito comunista iraniano, a partire da novembre, cambierà orientamento e leader. Dal primo ottobre Milda viene esclusa dal comitato centrale del partito per "violazione della disciplina". Non è riuscita a riconquistare il Gilan al termine della sua missione a Baku; non ha fatto buon uso del denaro che le era stato affidato¹⁰. Quanto al comitato centrale del Partito comunista russo, che mette fine alla loro missione, li allontana e li invia a Ivanovo-Voznesensk, a circa 250 km da Mosca, per compiti più conformi alle loro convinzioni. Milda viene incaricata di ricostituire l'armata popolare e contadina e prende in mano la propaganda.

La generale e l'ideologa rossa

Milda viene tuttavia richiamata a Mosca dal Comitato centrale del Partito comunista. Oltre al lettone, conosce cinque lingue (russo, tedesco, francese, inglese, turco, almeno quello parlato in Azerbaigian), e le si chiede di lavorare al Commissariato del popolo agli affari esteri come redattrice nella Direzione della Persia, mentre suo marito viene nominato al Commissariato del popolo alle nazionalità. Per perfezionare la loro formazione, marito e moglie chiedono di essere ammessi come uditori alla sezione orientale dell'Accademia militare. Lo stato maggiore è sorpreso dalla candidatura di una donna, tanto più che non esiste un testo per il giuramento al femminile; tuttavia, dopo aver esaminato i fatti d'arme di Milda, accoglie la domanda e il primo maggio del 1922, Milda recita il giuramento: «Io, figlia del popolo operoso, cittadina della Repubblica sovietica, ricevo il titolo militare dell'armata dei lavoratori e dei contadini. Se mi allontano dalla mia solenne promessa, il dispregio si abatterà sul mio destino e la mano severa della legge rivoluzionaria mi punirà». Dopo due anni di studio coronati dal successo, Milda esce dall'Accademia militare con il grado di *kombbrig*, una posizione intermedia tra colonnello e generale (corrispondente a "generale di brigata"), per la prima volta assegnato a una donna. Il grado di ge-

nerale in effetti nell'armata rossa non esiste sino al 1940 ed è dunque un anacronismo, significativo, il titolo che Chervinsky dà al suo articolo su Milda: "Il generale rosso" (cfr. nota 6). Nell'anno in cui Milda completa la sua formazione, il 1924, muore Lenin. Il suo catafalco, portato da Gorki a Mosca, viene esposto nella Casa dei sindacati e poi sulla Piazza Rossa. Milda fa parte del picchetto d'onore che veglia sulla salma¹¹. Munita di diploma, Milda raggiunge il Commissariato del popolo agli affari esteri (NKID) dove sarà, prima, redattrice della Direzione della Persia e poi vice capo della direzione del Vicino Oriente. Non rinuncia tuttavia alla sua militanza, partecipa al comitato di epurazione di un distretto di Mosca, al Soviet di questo distretto sotto gli auspici del Partito comunista pan-sovietico (che diventerà il Partito Comunista dell'Unione Sovietica).

Eccoci dunque al 1929. Milda è malata, certamente si tratta di una ricaduta di tifo. Ristabilitasi, viene invitata a partecipare all'Internazionale comunista (Komintern) come redattrice, e poi come segretaria dell'Internazionale delle donne e membro del Collegio dell'Agitprop per la Scandinavia e l'Oriente. Pare che sia questo il periodo (1930-1932) durante il quale Milda viaggia e scrive. Partecipa al Congresso mondiale del MOPR (l'Associazione d'aiuto e solidarietà internazionale ai combattenti della rivoluzione, Soccorso Rosso), al congresso pan-mongolo e redige libri sulla situazione delle donne "all'estero". Avevo creduto – ingenuità etnologica? – che questi libri fossero frutto di osservazione o, almeno, di conversazioni condotte nei diversi paesi. La lettura di queste opere ha presto dissipato questa mia impressione. L'ideologia stalinista vi opera al massimo grado, mentre viene lanciato il primo piano quinquennale, vengono eliminati gli elementi di destra e di sinistra del Partito e denunciato il "social-fascismo" dei regimi occidentali che si nascondono sotto la copertura di "democrazia borghese"¹². Nei suoi scritti, Milda – c'è bisogno di sottolinearlo? – elogia il "programma" di Stalin e la sua battaglia contro destristi e gauchisti del Partito (è il periodo in cui Bucharin è estromesso da ogni incarico di responsabilità)¹³. Nel 1932, su raccomandazione del Comitato centrale del partito, Milda entra nell'Istituto dei Professori Rossi, istituzione specializzata nello studio del marxismo e destinata a formare l'élite dei quadri bolscevichi.

In Baschiria, la militante culturale

L'anno successivo ecco la coppia in Baschiria (oggi Baskortostan), una repubblica autonoma, tra il Volga e gli Urali, ricca di risorse naturali. Perché

questo esilio a 1500 chilometri da Mosca? Un allontanamento, preludio di un'eliminazione, secondo una procedura frequente sotto lo stalinismo? È quanto suggerisce il consiglio dato da Stalin in persona a Milda, certamente con oscure intenzioni, «di passare dal Komintern a un lavoro pratico», durante un ricevimento dei titolari dell'Ordine della Bandiera rossa nella primavera del 1933. O piuttosto – seconda ipotesi – il ricorso a due militanti sicuri per domare i recalcitranti durante la collettivizzazione delle terre? Abukov, diventato esperto di questione agraria, viene nominato in seguito responsabile degli affari politici di un distretto, poi responsabile dei sovkhov di un altro distretto, mentre Milda è assegnata al Partito comunista baschiro come aggiunta per il lavoro femminile. L'uno e l'altra faranno regnare l'ordine e diffondere “la buona parola”, in particolare quella del primo congresso sovietico dei “lavoratori colcosiani d'assalto” (febbraio 1933). Per i loro servizi, Milda e il marito ricevono una promozione: l'una diventa aggiunta alla direzione del Partito di Baschiria, l'altro responsabile del Commissariato del popolo agli affari rurali di Baschiria. Entrambi diventano membri del Comitato regionale del Partito che Abukov rappresenta al 17° congresso del PCUS. Questi riconoscimenti tuttavia a Milda non bastano, la appassionano le questioni culturali ed eccola pertanto impegnata nella promozione dello sviluppo culturale con la creazione di teatri, cinema, società sportive, biblioteche, nei kolchoz e nei sovchoz. Quale teatro promuovere in questa Repubblica, dove coesistono Baschiri e Russi (i due gruppi più importanti)? Milda propone di separare i due teatri, ciascuno con una propria organizzazione e la formula viene accettata dal Comitato regionale del Partito nel marzo del 1936. Parallelamente, fa nascere un Teatro del giovane spettatore a Ufa, capitale della Baschiria, e l'Opera nazionale baschira che aprirà nel 1938 e che Milda non potrà vedere. Torneremo su questo. Tra le iniziative intraprese, il cinema occupa un posto importante: nel 1937 nella Repubblica si contano 31 cinema stabili e 149 cinema ambulanti. Non viene trascurato neanche il settore delle biblioteche. Milda ne fa avviare in tutti i centri importanti. Il suo attivismo culturale è stata l'ultima espressione di questa militanza fuori dal comune.

La fine tragica

«Dall'agosto del 1937 a novembre del '38, circa 750.000 cittadini sovietici furono giustiziati dopo essere stati condannati a morte» (Werth 2009: 16). Si trattava di «distruggere metodicamente [...] tutti i membri della vecchia guardia bolscevica» (*ibidem*:

18), «le cricche provinciali accusate di sabotaggio» (*ibidem*: 34), «i responsabili regionali del Partito» (*ibidem*: 37). Milda e suo marito non sfuggono a questa purga. Vennero arrestati nell'ottobre del 1937 (il 5 lei, il 14 lui). Vennero esclusi dal Partito subito dopo l'arresto. Milda è accusata di aver sabotato la creazione di cinema e di attività culturali e, parallelamente, di aver alimentato dei progetti terroristici contro i dirigenti del PC. Accusa supplementare, il comportamento dei suoi fratelli: due di loro vengono arrestati ed espulsi da Mosca, un terzo è espulso dal partito nel '37. Per queste azioni turpi che la compromettono, la si fa venire a Mosca due volte, nonostante Milda non abbia legami con i fratelli da molto tempo. La legge sulla “responsabilità collettiva” nell'ambito familiare, del 1934, tuttavia, non prende in considerazione la frequentazione o meno dei parenti. Abukov, dal canto suo, è accusato di far parte, dal 1935, di una organizzazione troskista in Baschiria. In alcuni articoli pubblicati sulla *Pravda* (“La verità”) e su *Krasnaia Baskiria* (“La Baschiria rossa”), Milda e il marito sono tacciati di essere «spazzatura trosko-borghese, spie borghesi nazionaliste», del gruppo di Bikin, responsabile regionale del Partito. Abukov, per le sue origini aristocratiche, è soprannominato “il principe” e Milda “la principessa”. Essi appartengono «ai bassifondi borghesi, nazionalisti, alle radici fasciste, trosko-buchariniane, ai focolai dei nemici del popolo su cui i responsabili del Partito hanno troppo a lungo chiuso gli occhi» (cit. in Adipova 1991: 72). Alcuni “compagni” del comitato regionale non mancano di accusarli. L'uno accusa Milda di «legami con spie e di dissimulare le sue attività criminali nei kolchoz lettini» (*ibidem*: 73). Nelle sue “confessioni”, falsificate dal NKVD, Milda “riconosce” di aver portato avanti attività contro-rivoluzionarie a Mosca dal 1928 e di aver proseguito a Ufa a partire dal 1933. Di fronte a questa accuse false, Milda oscilla tra il rifiuto indignato e l'incredulità. Subito dopo la comparsa dell'articolo sulla *Pravda*, scrive scandalizzata a Stalin. È stata diffamata, lei non è una “principessa”, è una “guardia rossa”, “decorata con l'Ordine della Bandiera rossa”; precisando che non è solo la moglie di suo marito, fa una lunga perorazione per Abukov, “combattente onesto nelle fila del Partito”, “impegnato sin da quando aveva 19 anni nel partito bolscevico, combattente al fronte” durante la Guerra civile, niente affatto “principe” così come lei non è “principessa”; inoltre, ricorda, Abukov ha familiarità con Stalin, frequentava il suo appartamento nel 1920 quando Stalin dirigeva il Commissariato del popolo per le nazionalità dove Abukov lavorava. Conclude così: «Sono certa che lei, Iosif Vissarionovic, non lascerà questa lettera senza seguito» (*ibidem*: 72). Non ci furono né risposta né seguito a discolpa delle accuse. Una testimonianza¹⁴ mostra che, in un primo momento,

Milda non poté credere alla realtà dello scenario che la conduceva alla distruzione. Quando viene incarcerata, si informa con una compagna di cella sugli interrogatori cui sono sottoposti i detenuti. Questa le risponde che, per sottrarsi alla tortura dell'interrogatorio, i prigionieri firmano false deposizioni. Milda è sconcertata e chiede alla sua interlocutrice se sia stata personalmente testimone di questa farsa. "No, le risponde, ma so che va così". Milda non dice "no", "ma dal suo sorriso scettico, capisco che non crede a quello che le ho detto". Finirà per crederci quando, dopo 72 ore di interrogatorio, "firmerà tutto ciò che si aspettavano da lei". Il giudizio fu emesso nel luglio del 1938; secondo una fonte, Milda dopo aver ascoltato la "confessione", protestò energicamente e non riconobbe la sua colpevolezza. Non servì a nulla. Venne condannata alla confisca dei suoi beni e alla pena capitale, così come suo marito.

La madre, Ekaterina Ottovna Grundman, nel 1956, anno in cui Krusciov denuncia lo stalinismo davanti al Congresso del PCUS, chiede la riabilitazione di sua figlia che "si era consacrata al partito e al popolo". Milda venne riabilitata nell'ottobre di quell'anno e reintegrata in novembre nel Partito per il comitato regionale di Baschiria. Lo stesso avvenne per Abukov.

Milda, una figura eccezionale?

Non è stata la fine tragica a fare di Milda una figura eccezionale, in questo senso ella ha condiviso la stessa sorte di migliaia di prigionieri fatti fuori dallo stalinismo. A renderla tale è piuttosto la sua capacità di distruggere le frontiere e le convenzioni per perseguire e mettere in atto un ideale rifiutando ogni compromesso o doppiezza.

Quali frontiere, quali norme ha trasgredito Milda per perseguire sino in fondo le sue convinzioni? Cominciamo dalla più semplice e visibile, la sua mobilità straordinaria al servizio della "causa". Dalla Lettonia, in cui nasce, all'Ucraina, dove insegna, la ritroviamo nel nord del Caucaso (in Ossezia, a Kislovodsk, a Piatirgorsk), dove combatte, in Astrakhan, nel sud della Russia, a Baku, in Azerbaigian, dove ricopre incarichi di responsabilità politica, a Lenkoran, nel sud dell'Azerbaigian, nel Gilan, in Iran, dove è uno dei perni dell'effimera Repubblica socialista sovietica, a Ivanovo, nel nord di Mosca, per attività di propaganda, a Mosca stessa a più riprese, al Congresso del Partito, al Commissariato del Popolo per gli affari esteri, all'Accademia militare, ecc., in Baschiria, nelle città e nei paesi. Bisogna ricordare anche Pietrogrado e le altre città tappe di questo rally militante (fig. 2), e forse anche altri paesi, ma su questo punto le nostri fonti restano incerte. La militanza sembra abbatte-

re le frontiere geografiche, ma abolisce anche quelle generalmente impermeabili tra le specializzazioni. Milda è, in sequenza, insegnante, militare, responsabile locale, traduttrice e redattrice per gli affari esteri, incaricata della causa femminile, della cultura, promotrice della letteratura e del teatro baschiri. Questo cumulo di attività diverse, ma sempre al servizio dello stesso ideale, contribuisce a plasmare un personaggio eccezionale, polivalente come era apprezzato dai bolscevichi, sempre alla ricerca di quadri capaci di impegnarsi in diversi ambiti. Ma è infrangendo soprattutto le barriere culturali che Milda si pone fuori dalle traiettorie comuni. Ricordiamolo: lei, la Lettone, sposa in seconde nozze un Cabardo, di famiglia musulmana di proprietari terrieri, di sette anni più giovane, rinnegato dalla sua famiglia per aver trasgredito le norme consuetudinarie. Altro esempio di frontiera culturale che la militanza cancella riguarda l'atteggiamento di Milda e Abukov di fronte alla popolazione del Gilan. I due sposi sembra abbiano manifestato una profonda incomprensione della società e della cultura locali che considerano "arretrate" (Guenis 2000: 273). Questa insensibilità internazionalista venne loro rimproverata dal Comitato centrale del Partito comunista russo che mise fine alla loro missione e la nuova direzione del Partito comunista iraniano, in accordo con il Congresso dei popoli d'Oriente, prese le distanze da questa posizione dogmatica. Questa militanza cieca venne, innanzitutto, rimproverata dal leader del Movimento Jangali, Mirza Kushak Khan. In una lettera a Lenin, così scriveva: «Ora, la propaganda bolscevica in Iran ha degli effetti devastanti perché i propagandisti ignorano gli usi e i costumi del popolo iraniano [...]. Gli stessi abitanti del Gilan che erano pronti al sacrificio ora sono riluttanti di fronte alle attività dei propagandisti» (cit. in Chaqueri 1983: 154-156). Milda sembra essere stata più attenta alle specificità locali quando si trovava in Baschiria. Si trattò di opportunismo di contesto o di convinzione? Forse entrambi. È difficile dirlo con certezza.

Altra rottura, quella con la parentela. Con Abukov, come con Janis Bulle prima, di cui mantiene il cognome con cui si è fatta conoscere come *pasionaria*, i legami sentimentali sembrano confondersi con quelli ideologici. Rispetto alle esigenze della militanza, le relazioni familiari sembrano tutto sommato passare in secondo piano. Sappiamo che nel 1935, quando la macchina staliniana si mette in funzione per stritolare Milda, ella ha perduto ogni contatto con i fratelli da molto tempo. Nella lettera da lei indirizzata a Stalin per tentare di salvare Abukov, Milda ricorda che non è solo la moglie di suo marito.

È tuttavia nel trasgredire le frontiere di genere

che il futuro “generale rosso” infrange le convenzioni nel modo più significativo e eclatante: ella assume il comando del distaccamento e arringa i suoi compagni d’arme, schernisce i deboli e i codardi; combatte nelle steppe del nord dell’Astrakhan, consegue una formazione completa all’Accademia militare, viene decorata con l’Ordine della Bandiera rossa. A ogni tappa di questa “carriera” militare gli uomini sono perplessi, dal momento che sono previsti solo premi maschili come riconoscimenti delle prodezze eroiche e non si sa cosa dare a Milda nel corso delle sue prime brillanti azioni. S. M. Kirov si stupisce del suo ardore in battaglia e, quasi per frenarla, la trattiene per un po’ in Astrakhan. Lo Stato-maggiore dell’Accademia militare non ha giuramenti al femminile e deve adattarne uno nel momento in cui Milda è ammessa, Milda che diventa la prima “generale rossa”. Indubbiamente, «l’integrazione di una donna tra le truppe combattenti non era affatto eccezionale in Russia dove la linea di demarcazione tra uomini e donne è meno netta rispetto a qualunque altro posto in Europa» (Audoin-Rouzeau, Werth 2012: 11, 13), ma con Milda “la rottura storica e antropologica è duplice”: non solo, per i fatti d’arme, ella rompe il tabù che interdice alla donne di versare il sangue (Testart 2014: 36) – si noti infatti che non è assegnata a dei compiti ausiliari – ma, d’altro canto, accede ai più alti gradi e riconoscimenti¹⁵. Il carattere eccezionale di Milda sembra fosse rafforzato dal suo linguaggio semplice e diretto, dalla voce “dolce ma altisonante” e da uno sguardo impavido che non lasciava trasparire alcun sentimentalismo. Milda fa parte di quegli «intrepidi [che] non si fermano prudentemente a metà strada ma si spingono più in là che possono a rischio della propria felicità, persino della vita» (Todorov 2005: 16).

Figura d’eccezione, certamente, per aver riunito tutti questi tratti straordinari, eroina no. L’eroe simboleggia una collettività di cui egli incarna i valori al massimo grado. Milda non figura nel pantheon delle eroine lettoni e neppure in quello della Curlandia. L’unico omaggio tributato è un piccolo museo all’ultimo piano della scuola del suo villaggio natale. Quando cercavo documentazione su di lei nella Biblioteca nazionale di Riga, gli addetti, pur molto eruditi, spalancavano gli occhi: chi è? E chi è questo strano universitario interessato a questa sconosciuta? Se Milda, in Lettonia, è dimenticata se non reietta, lo si deve certamente al suo bolscevismo, al suo asservimento all’Unione Sovietica, un’Unione Sovietica che annetté la Lettonia nel 1940, e poi nel 1944 dopo tre anni di conquista da parte della Germania nazista. Basta visitare il Museo di Storia della Lettonia e il Museo dell’Occupazione della Lettonia a Riga¹⁶, per capire che Milda non può né potrà mai nell’attuale contesto

e in quello futuro essere proclamata eroina lettone. Allo stesso modo, non poteva diventare eroina dell’Unione Sovietica: le sue origini lettoni rappresentarono senza dubbio un ostacolo a questa consacrazione in una Unione dominata, di fatto e simbolicamente, dalla Russia. Solo alcune testimonianze sparse, provenienti dai margini dell’“Impero” (l’Ucraina, la Baschi-ria) hanno serbato memoria di questo personaggio dal destino straordinario.

Questa figura eccezionale dimenticata ha conosciuto la fine tragica di coloro che si impegnano sinceramente e gratuitamente al servizio di una causa che finisce per inghiottire i suoi proseliti più ferventi. Con i loro richiami regolari e scomodi alla purezza dottrinale, questi “crociati” diventano ostacoli per quanti «sottomettono le proprie azioni a scopi personali» (Schopenhauer cit. in Todorov 2005: 214). Pertanto, ci si sbarazza volentieri di queste “*têtes qui dépassent*”.

Note

* Questo saggio esce in lingua originale in *Ethnologie Française*, 3, 2016. Ringraziamo la direttrice, Martin Segalen, per averne consentito la pubblicazione in italiano. Traduzione di Gabriella D’Agostino.

¹ Ringrazio Céline Bricaire, Dmitry Tchervinski, Francis Conte, Anna Grike, Vladimir L. Guenis, Kira Kaurinkoski, Anna Laicena e il personale della Biblioteca Nazionale di Riga, Étienne Peyrat, Francis Richard, che, a diverso titolo, mi hanno offerto il loro prezioso contributo.

² Sul movimento e sulla Repubblica, si veda Bromberger 2013: cap. XII.

³ Cfr. in particolare Solomin 1988 e Adipova 1991. Indicazioni sulla partecipazione di Milda agli eventi della provincia di Gilan si trovano in Guenis 1999, 2000. Questa ricerca su Milda è un lavoro in corso. Le missioni in Lettonia e in Baskortostan dovrebbero consentire di chiarire alcuni punti oscuri della sua biografia.

⁴ Commissario nel Caucaso del nord, poi comandante dell’amministrazione bolscevica a Astrakhan, Kirov, diventato membro del Politburo, si oppose a Stalin e fu assassinato nel 1934.

⁵ Commissario del Caucaso del nord, Sergo Ordzoni- kidge fu un rivoluzionario bolscevico georgiano diventato presidente della Commissione di controllo del Partito, membro del Politburo e infine assassinato nel 1937, vittima delle purghe staliniste.

⁶ Secondo le parole di P. Chervinsky in “Bespokoïne serdtse Mildy” (“Il cuore inquieto di Milda”), manoscritto, p. 4. Dello stesso autore cfr. “Krasnyi general” (“Il generale rosso”), *Oukraïnskaia Pravda*, s.d.

⁷ Anton Ivanovic Denikin, comandante in capo delle forze controrivoluzionarie del sud della Russia, che riportarono importanti successi contro i bolscevichi nel 1919.

⁸ Una delle più alte onorificenze militari, istituita per decreto nel 1918.

⁹ Può darsi che le “crisi” di Milda fossero dovute al tifo che aveva contratto.

¹⁰ RGASPI (*Rossiyskiy Gosudarstvennyi Arkhiv sotsial'no-politicheskoi istorii*), f. 495, op. 90, d. 5, l. 11, citato da Guenis 2000: 275 e nota 14, p. 525.

¹¹ L. Steinbauma, «Pirma padomju generale», in *Padomju Karogs*, 30, 7 marzo 1972: 3.

¹² Ecco un florilegio di questa prosa militante: «Solo in Unione Sovietica non può esserci crisi» (Bulle 1932: 3); «La grande vittoria del primo piano quinquennale [...] ha messo fine all'impoverimento, alla povertà delle campagne» (Bulle 1933: 3), mentre «la provocazione, il tradimento, lo spionaggio sono diventati metodi usuali della borghesia nella lotta contro il movimento delle masse rivoluzionarie» (Bulle 1932: 4). La condizione dei lavoratori nei paesi capitalisti, secondo Milda, è spaventosa (tanto più dopo la crisi del '29): «I disoccupati vivono in condizioni barbare, in stamberghie senza riscaldamento e luce» (Bulle 1933: 11). Le donne stanno ancora peggio degli uomini: «Il bisogno e la fame nei paesi capitalisti spingono migliaia di donne della classe operaia verso la prostituzione che è mostruosamente in crescita» (*ibidem*: 13), mentre la borghesia «aspira a trasformare i bambini del proletariato [...] in carne da macello» (*ibidem*: 20).

¹³ Nikolaj Ivanovic Bucharin, membro del Comitato centrale del Partito comunista bolscevico (1917-1937), capo dell'Internazionale comunista (1926-1928), direttore dell'Istituto dei Professori Rossi, accusato da Stalin di “deriva destrorsa”, esautorato delle sue funzioni al Politburo, arrestato e ucciso nel 1938.

¹⁴ www.Sakharov Center, key=23069 & page=231

¹⁵ Contrariamente a Yashka [Maria Leontievna Bochkareva] che “per il fatto di essere donna, non può accedere ai più alti riconoscimenti” (Audoin-Rouzeau, Werth 2012: 31).

¹⁶ Ricordiamo che la Lettonia rimarrà una Repubblica socialista sovietica sino al 1991.

Riferimenti bibliografici

Adipova R.

1991 «Odna soudba na dvoïkh» (“Un destino per due”), in *Vozvrachtchennie imena* (“I nomi che tornano”), Ufa, Bachirskoe knijnoie izdatelstvo: 60-75.

Audoin-Rouzeau S., Werth N.

2012 “Introduction”, in *Yashka. Journal d'une femme combattante. Russie 1914-1917*, Paris, Armand Colin.

Bromberger Ch.

2013 *Un autre Iran. Un ethnologue au Gilân*, Paris, Armand Colin.

Bulle M.

1932 *Polojenie i borba rabotnits za rubejom* (“La situazione e la lotta dei lavoratori all'estero”), Moscou, Partiinoie izdatelstvo.

1933 *Jenchtcchin v revoliutsionnykh boiakh* (“Le donne nelle lotte rivoluzionarie”), Moscou, Izdatelstvo TsK MOPR SSSR.

Chaqueri Ch.

1983 *L'Union soviétique et les tentatives de soviets en Iran*, 2, s.l., Antidote.

Guenis V. L.

1999 «Les bolcheviques au Guilan», in *Cahiers du monde russe*, 40-3: 459-495.

2000 *Krasnaia Persia, Bolcheviki v Giliane 1920-1921* (“La Persia rossa. I Bolscevichi nel Gilan”), Moscou, MNPI.

Solomin N.

1988 «I komissari b pylnykh chlemakh» (“I commissari dai caschi polverosi”), in *Sovetskaia Latvija* (“La Lettonia sovietica”), 29 gennaio.

Testart A.

2014 *L'amazone et la cuisinière*, Paris, Gallimard.

Todorov T.

2005 *Les aventuriers de l'absolu*, Paris, Robert Laffont [trad. it. *La Bellezza salverà il mondo*, Milano, Garzanti 2010].

Werth N.

2009 *L'ivrogne et la marchande de fleurs. Autopsie d'un meurtre de masse 1937-1938*, Paris, Taillandier.



Figura 1. - Milda in una foto (da Solomin 1988) databile certamente all'inizio degli anni Venti, come si può dedurre dal fatto che la giubba reca le due losanghe di Commissario di divisione. Il taglio maschile, lo sguardo impavido sembrano testimoniare il rifiuto di aderire a stereotipi femminili e al mero apparire a vantaggio dell'immagine di un qualunque militare rivoluzionario



Figura 2. - I principali spostamenti di Milda dal Baltico al Mar Caspio (realizzazione: Éric Pons IDEMEC)

